

## SANZIONI E CORSA ALLA GUERRA

### IL PUNTO DELLA SITUAZIONE NEL MOMENTO IN CUI SCRIVIAMO....

La nostra analisi del ciclo del capitale di questi ultimi quarant'anni tengono conto di un fatto di grande importanza : la sconfitta da parte di questi dell'ultimo ciclo rivoluzionario proletario.

*« La rivoluzione del mercato degli anni '70 era certamente una rivoluzione delle idee economiche, ma era anche ben più di questo. La guerra all'inflazione condotta da Thatcher e Reagan è stata una guerra a tutto campo contro una minaccia di turbative sociali che essi vedevano arrivare sia dall'interno che dall'esterno. Essa ebbe la ferocia che conosciamo perché negli anni '70 e all'inizio degli anni '80 il conflitto di classe in Europa, in Asia e negli Stati Uniti rientravano ancora nell'ambito della guerra fredda<sup>1</sup> e nelle lotte di decolonizzazione ». [.../...]*

*« Se dal 2008 le banche centrali hanno esteso il loro potere in modo massiccio, lo hanno fatto per necessità, per contenere l'instabilità del sistema finanziario ; ma ciò è stato politicamente possibile – e anche con poco rumore – solo perché le battaglie degli anni '70 e '80 era stata vinta. » Adam Tooze « La fermata. Come il Covid ha scosso l'economia mondiale.<sup>2</sup> »*

Oltre all'aspetto contingente geostrategico e/o economico di scontro tra i campi borghesi presenti, i diversi episodi guerrieri di questo periodo si sono tutti svolti sullo sfondo di controffensive intraprese dalle diverse frazioni locali delle classi dominanti vittime d'importanti crisi cicliche della valorizzazione e di numerose lotte operaie difensive. Ma la ragione della assoluta dominazione della borghesia poggia fundamentalmente sulla sconfitta del ciclo politico proletario offensivo del periodo 1960-1980<sup>3</sup>.

Ciò premesso, i nostri scritti più recenti hanno messo d'avanti le profonde trasformazioni (conseguenti alle crisi recenti – 2007/2008 –, alle crisi fiscali degli Stati e alla concorrenza sul mercato mondiale, alle diverse guerre commerciali, all'episodio pandemico, ecc.) della governance del Capitale e la formazione/riorganizzazione di blocchi geopolitici integrati su base di interessi strategici contingenti/convergenti. Questa ristrutturazione del mercato mondiale è segnata prioritariamente dal ritorno in primo piano del determinante geopolitico.

---

<sup>1</sup> La Guerra fredda dura dal 1948 al 1989. Il suo inizio è segnato dall'arrivo al potere degli stalinisti nei cosiddetti Paesi dell'Est con l'aiuto persuasivo delle truppe d'occupazione russa, in seguito al loro rifiuto di accettare gli aiuti del Piano Marshall. Segnato dalla creazione del Kominform il 5 ottobre 1947, questo inizio della Guerra fredda coincide con la fine dei governi tripartiti del dopoguerra tramite l'espulsione dei PC dagli esecutivi (Francia, Italia, Belgio e Danimarca). Il passaggio, nel febbraio 1949, della Cina nel campo russo ha posto le condizioni della Guerra di Corea (giugno 1950-luglio 1953). La crisi dei missili di Cuba (ottobre 1962) ha rischiato di degenerare in guerra nucleare. Senza dimenticare la guerra del Vietnam (maggio 1964-aprile 1975). A queste guerre bisogna sempre aggiungere altri conflitti armati – in particolare in Etiopia, in Eritrea, in Angola, in Mozambico e in Afghanistan – che si innestavano sulle giuste lotte d'indipendenza.

<sup>2</sup> Vedi : <https://www.lesbelleslettres.com/livre/9782251452999/larret>

<sup>3</sup> La sconfitta storica degli anni '70 non ha impedito la ricorrente espressione della classe operaia in numerosi paesi. Eppure la lotta operaia non è stata capace d'invertire il corso dominante controrivoluzionario.

Ciò<sup>4</sup> – cosa che non è una novità – s’afferma potentemente in primo piano nella catena globale di valorizzazione del capitale. Il peso di questo determinante ne esce considerevolmente accresciuto e riveste una crescente importanza nella formazione dei prezzi di produzione. Quest’ultima deve fare i conti con lo sconvolgimento globale della catena di approvvigionamento di merci. Il deprezzamento del denaro relativamente alle merci di cui assicura la circolazione, vale a dire l’inflazione (aumento dei prezzi di mercato delle merci), è la conseguenza diretta delle tensioni crescenti nel funzionamento del mercato mondiale. Le esportazioni di molte categorie di merci sono ostacolate sia dai colli di bottiglia che appaiono nei loro rispettivi diretti processi produttivi, tramite una competizione rafforzata tra blocchi geostrategici che si traducono nell’erezione di barriere di ogni genere, sia da una domanda addizionale, contingente all’uscita dalla crisi esogena della valorizzazione globale del capitale provocata dalla fase acuta della pandemia.

Pur non rimettendo in discussione i fondamentali delle categorie definite da Marx nel secondo e terzo libri del Capitale sulla formazione dei prezzi di produzione<sup>5</sup>, questo fattore geopolitico rende così il processo per arrivarci nettamente più irregolare di prima.

Parallelamente, dal punto di vista della gestione politica borghese degli Stati, si osserva in maniera generale uno slittamento, in diverse parti del mondo, dei modi di governance dalla democrazia rappresentativa verso la democrazia plebiscitaria (definita partecipativa dalle sinistre di Stato) con incursioni qui e là di tendenze profasciste dove gli interessi geopolitici dei blocchi in formazione rapida s’impongono con una forza crescente al mercato mondiale :

- « *in molti paesi sono stati eletti candidati non funzionali al grande capitale internazionalista, moderno e mondiale, con, in gioco, un programma di ripiego, di odio nei confronti dei migranti e di tutte le entità estere.* » (*Ibidem*),
- « *tendenza a cortocircuitare o a ridurre il ruolo del parlamento e a stabilire un legame diretto tra il Capo dello Stato e il popolo, a ignorare i corpi intermedi* » (*Ibidem*),
- « *domanda di protezione da parte della popolazione, suscitata da paure reali o presunte e quindi voglia di ordine.* » (*Ibidem*).

MC/KpK « *Crise du libéralisme politique*<sup>6</sup> » e ultimamente « *Elezioni 2022 in Francia : vittoria della democrazia plebiscitaria*<sup>7</sup> ».

Questi sussulti sono accentuati dal ritardo accumulato dagli investimenti produttivi volti all’aumento della produttività del lavoro sociale. Investimenti che soffrono « *allo stesso tempo della destabilizzazione dei mercati del credito, della stagnazione dei mercati interni, del fatto del deprezzamento della merce forza lavoro e dei rapporti degli investimenti produttivi di capacità così come dei sussulti dei mercati esteri.* »<sup>8</sup>. La stagnazione ovvero l’abbassamento dei salari, l’intensificazione del lavoro e l’allungamento della sua durata, la pressione enorme esercitata sulle condizioni di assunzione, l’« attivazione » crescente dell’esercito di riserva attraverso il ricatto e l’accresciuta sorveglianza, l’impiego massiccio di manodopera immigrata soggetta a lavoro pesante, hanno al contempo compensato e prolungato nel tempo l’insufficienza degli investimenti produttivi. La massa salariale è diminuita accrescendo il tasso di sfruttamento e il tasso di profitto a capitale costante uguale o in progressione inferiore all’abbassamento della massa salariale.

<sup>4</sup> Fattore geopolitico che è riassunto nell’espressione consacrata « *Friend Shoring* » e si traduce nel rimpatrio di alcune produzioni o alcune materie prime dai paesi divenuti ostili o incerti, verso paesi considerati amici.

<sup>5</sup> « *Chiamiamo prezzo di produzione di una merce, il prezzo ottenuto aggiungendo al suo costo di produzione quella porzione di profitto medio annuale sul capitale investito (e non semplicemente consumato) nella produzione della merce che è assegnata al capitale in relazione con le sue condizioni di rotazione.* » Marx Capital TI. Livre III. Editions Sociales. p.174.

<sup>6</sup> Vedi : [https://mouvement-communiste.com/documents/MC/WorkDocuments/DT10\\_Crise%20Dem\\_FR\\_vF.pdf](https://mouvement-communiste.com/documents/MC/WorkDocuments/DT10_Crise%20Dem_FR_vF.pdf)

<sup>7</sup> Vedi : <https://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC2249%20ITvF.pdf>

<sup>8</sup> *Ibidem*.

Le basi stesse della « democrazia sociale » del dopoguerra, nei paesi capitalistici avanzati, che hanno consentito l'aumento del salario nominale così come del salario reale sulla base dell'abbassamento del salario relativo dovuto all'aumento del tasso di sfruttamento, esso stesso determinato dalla notevole progressione della composizione in valore e tecnica del capitale, quindi della produttività del lavoro, erano stati minati dall'autonomia operaia degli anni '60 e '70. La fine di questa lunga fase pre-rivoluzionaria segnata qui e là da guerre civili cosiddette di « bassa intensità » a motivo della sconfitta del proletariato e del suo processo di auto organizzazione, non è coinciso con la restaurazione della « democrazia sociale » di prima. Battuto, il proletariato ha subito attacchi crescenti dapprima contro le sue espressioni politiche indipendenti in rotta e poi contro le sue condizioni di riproduzione e di lavoro. Il salario relativo ha ricominciato a decrescere, il salario nominale e ancor più il salario reale hanno rallentato il loro aumento per finire con lo stagnare e poi a ripiegare con la comparsa delle crisi cicliche degli anni 2000. L'inversione netta di tendenza dell'evoluzione dei salari nominali e reali è avvenuta in coincidenza con la crisi finanziaria e poi industriale degli anni 2007/2008, seguita dalla crisi fiscale degli Stati che non sono più stati in grado di finanziare la « democrazia sociale » o quello che ne rimaneva dopo gli anni '70, senza mettere in pericolo i loro bilanci e l'esecuzione dei compiti associati alla loro funzione di capitale collettivo e di rappresentante delle classi dominanti.

Oggi, dopo la pandemia e con la generalizzazione dei conflitti armati, la « democrazia sociale » residuale, intanto che forza materiale, funziona ancora meno da barriera all'eventuale riemergere della classe operaia come classe per sé. La forza esercitata senza fronzoli dal capitale e dal suo Stato sul mercato del lavoro e la prospettiva d'una nuova carneficina mondiale sono di questi tempi gli strumenti principali di cui dispongono le classi dominanti per prevenire la lotta di classe. L'immenso sforzo di finanziamento consentito dai principali Stati del capitalismo mondiale in seguito alla pandemia avrebbe dovuto mettere abbastanza olio negli ingranaggi del sistema consentendo una « transizione » relativamente graduale verso un nuovo modello economico « eco-compatibile », fondato sul rilancio in grande dell'investimento produttivo e un allargamento del mercato del lavoro meno penalizzante per i salariati con la moltiplicazione di « nuovi mestieri » a contenuto tecnologico. Ora, la corsa alla guerra sta per distruggere questo piano.

L'aggravarsi dei conflitti geopolitici comporta serie ripercussioni sui territori produttivi, la loro geografia, la loro composizione, le loro catene d'approvvigionamento, i loro mercati finali, ecc. In una parola, le loro rispettive « catene di valore ». Tra questi elementi perturbatori ci sono l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia colonialista, gli embarghi non nominati che colpiscono la Cina (che non si priva, in compenso, di misure di ritorsione economica e militare nei confronti del campo avverso) e ormai la Russia innanzitutto su alcuni prodotti « strategici », come alcune categorie di semiconduttori o attrezzature per il 5G, ecc. La variabile militare<sup>9</sup> s'impone in primo piano

---

<sup>9</sup> « Gli sforzi della Cina in materia di basi militari all'estero sono diventati un soggetto di grande interesse e d'esame a livello internazionale. La fondazione della prima base militare di Pechino all'estero, a Gibuti nel 2017, la rivelazione dello scorso anno su una base militare potenziale negli Emirati Arabi Uniti e l'annuncio, questa primavera, d'un investimento cinese in una base militare cambogiana ritenute d'essere ad uso esclusivo della Cina, sono altrettanti elementi che confermano che la Cina avanza metodicamente nel miglioramento della sua capacità di proiettare la sua potenza nel mondo. Decifrare l'indirizzo dove Pechino prevede di collocare la sua prossima bandiera è una sfida, poiché si tratta di un'equazione dinamica – che deve tener conto degli obiettivi della Cina e di quelli del paese ospite, così come della volontà delle parti interessate di far fronte alle invariabili questioni e reazioni regionali e internazionali. L'Africa è una regione del mondo dove questo calcolo sembra favorevole alla Cina. » Analysis. « More Chinese Military Bases in Africa: A Question of When, Not If. Beijing has been increasingly clear about its global military ambitions. » By Eric A. Miller, U.S. Africa Command's director of intelligence analysis. August 16, 2022.

alimentando spinte centrifughe degli Stati sempre più in maniera bellicosa e accelerando il riarmo generalizzato<sup>10</sup>. I territori produttivi come erano stati disegnati prima ne escono così sconvolti.

Questo sconvolgimento obbliga i belligeranti attuali e futuri a integrare la dimensione geopolitica nei processi di generazione di valore. Un crescente numero di merci si vede addobbato del qualificativo di « strategiche ». E questo va dalle pulci elettroniche, alle medicine, alle materie prime energetiche e minerali, fino ai cereali. I paesi che manifestano « mentalità politiche simili » (*Friend-Shoring*) si uniscono all'interno di blocchi geopolitici ancora più integrati, che rispondono a bisogni strategici comuni. L'obiettivo deliberato è intensificare i loro scambi commerciali anche a costo d'una ridotta concorrenza tra loro, tramite accordi politici e diplomatici e di ridurre, così, la dipendenza economica e commerciale nei confronti dei paesi dei blocchi antagonisti. Non si tratta quindi della fine del mercato mondiale e del « processo di mondializzazione » ma della sua riorganizzazione profonda e a marce forzate sotto il segno della segmentazione.

Molte imprese hanno iniziato a passare al setaccio i territori produttivi e i mercati nei quali sono inserite. Gli annunci di rilocalizzazione (« *re-shoring* ») sono diventati di moda al fine di ridurre i rischi di interruzione dello loro « catene di valore ». Rischi d'interruzione moltiplicati dalle tensioni crescenti tra blocchi vecchi e nuovi. Le rilocalizzazioni si scontrano tuttavia con prezzi di produzione più alti nei paesi capitalistici avanzati e con problemi di mancanza di disponibilità o di formazione della forza lavoro. Così, per il momento non c'è che molta poca rilocalizzazione. In compenso, si osserva un'accelerazione di delocalizzazione della produzione di merci strategiche verso paesi emergenti della stessa sfera geopolitica, così come di una diversificazione delle fonti d'approvvigionamento.

Conseguenze delle rilocalizzazioni/delocalizzazioni, ma soprattutto della nuova aggregazione di Stati sul modo « *friend-shoring* », il nuovo paesaggio del mondo va a dare un grosso colpo di frusta all'automatizzazione dei processi diretti di produzione al fine di ridurre i costi crescenti della forza lavoro (dovuti agli aumenti salariali per la relativa « rarità » di quest'ultima nei paesi più sviluppati) e così attenuare senza però arginare costi di produzione orientati all'aumento.

*« Questo concetto di "friend-shoring" è stato recentemente messo in luce da Janet Yellen, segretario al Tesoro americano, già presidente della Fed. Nel discorso pronunciato a inizio aprile davanti all'Atlantic Council – un gruppo di riflessione con sede a Washington –, essa ha citato l'aggressione russa e la risposta ambigua da parte della Cina come motivo per trasferire maggiore produzione verso paesi amici degli Stati-Uniti. »* Commerzbank. 10 giugno 2022. *Friend-shoring – Riorganizzazione del commercio mondiale*.<sup>11</sup>

Questo « concetto » si fonda sulla constatazione del fallimento della dinamica strategica prevalente dagli anni 1950/1960, ossia l'idea che l'accrescimento regolato degli scambi di merci e dell'attività economica in generale tra due paesi a sistemi politici differenti ovvero divergenti li avrebbero riavvicinati allontanando pertanto il pericolo di conflitti armati. È giocoforza constatare a motivo delle recenti esperienze con la Russia e la Cina, che questa strategia dei grandi paesi capitalistici « occidentali » s'è rivelata un fallimento. La guerra in Ucraina ha mostrato alle differenti

---

<sup>10</sup> « Tuttavia, gli aumenti degli stanziamenti di difesa degli Stati membri rivelano più dell'impatto della guerra di Putin contro l'Ucraina sulla NATO che di questi rinforzi militari. Il Belgio ha annunciato un aumento di un miliardo di euro ; la Norvegia un aumento immediato di 300 milioni di euro. La Polonia ha dichiarato che si sforzerà di portare le proprie spese in difesa al 3 % del PIL, la Lituania al 2,5 % e l'Italia ha dichiarato che il raggiungimento dell'obiettivo del 2 % fissato dalla NATO non avverrà che nel 2028. Eppure, tutte queste misure benvenute sono state eclissate dalla spettacolare decisione del nuovo governo tedesco di impegnarsi a raggiungere la soglia del 2 % nei prossimi due anni e di consacrare 100 miliardi di euro alla modernizzazione degli equipaggiamenti della Bundeswehr. Se questo impegno sarà rispettato, la Germania disporrà del terzo più elevato budget militare al mondo dopo gli Stati Uniti e la Cina. » Jamie Shea « NATO's New Strategic Concept: What Should We Expect? » in <https://www.martenscentre.eu/publication/natos-new-strategic-concept-what-should-we-expect/>

<sup>11</sup> Vedi : <https://www.corporates.commerzbank.com/portal/en/cb/de/firmenkunden/research/research.html>

frazioni del capitale a quale velocità i conflitti politici e militari possono distruggere territori produttivi ben insediati ed efficiente, così come accordi di cooperazione economica e di trattati diplomatici.

*« Questa più forte tendenza al "friend-shoring" è suscettibile di aver bisogno di dolorosi cambiamenti nella struttura della produzione del commercio estero, in particolare nei paesi che commerciano in maniera intensiva con sistemi politici completamente differenti : autocrazie che realizzano un gran parte del loro commercio estero con delle democrazie, o democrazie che commerciano molto con paesi a organizzazione autocratica, ecc. (...). Il risultato mostra che i paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) in particolari si trovano davanti ad un'importante transizione. Tra i paesi industrializzati, sono soprattutto quelli della periferia del Pacifico – Giappone, Canada e Stati Uniti – che commerciano intensamente con sistemi politici molto differenti – in primo piano dei quali la Cina, sicuro. (...). La tendenza emergente al "friend-shoring" comporterà sicuramente costi economici. Questi possono essere considerati in parte come una sorta di premio d'assicurazione contro le interruzioni nelle catene di valore, in modo che non s'accompagnino necessariamente ad una perdita di prosperità. Tuttavia, più la pressione politica sotto forma di diritti doganali e di sanzioni, così come attraverso altri canali (più informali), è responsabile di cambiamenti nei flussi commerciali, più le perdite reali di benessere rischiano di essere importanti. Ciò si spiega con il fatto che i motivi protezionistici, piuttosto che la messa in sicurezza delle catene d'approvvigionamento, sono spesso suscettibili d'essere i fattori decisivi. Di conseguenza, questa tendenza è suscettibile di rallentare la crescita dell'economia mondiale a medio termine e, a causa dei costi aggiuntivi, di far salire l'inflazione. Il "friend-shoring" è quindi un fattore che manterrà la pressione inflazionistica ad un livello elevato negli anni a venire, più dell'invecchiamento della società e della trasformazione dell'economia verso un modo di produzione rispettoso dell'ambiente. » Commerzbank. 10 giugno 2022. « Friend-shoring – Riorganizzazione del commercio mondiale.<sup>12</sup> »*

Nel testo sulla crisi del liberalismo politico<sup>13</sup>, evochiamo anche il processo in atto all'interno delle classi dominanti e delle istituzioni politiche di loro dominio di far accettare alla società civile la corsa alla guerra. In parte è cosa fatta con l'attuale guerra in Ucraina e le recenti dimostrazioni di forza in Cina nei confronti di Taiwan. Governi « pacifisti », come la Germania o il Giappone<sup>14</sup>, si riarmano e si preparano attivamente a conflitti futuri senza che le rispettive società civili si oppongano realmente. Organismi sovranazionali come la NATO ne escono rinvigoriti, allo stesso modo della Russia dove l'esecutivo gode di un'adesione ancora massiccia della popolazione alla sua strategia d'aggressione<sup>15</sup>. Il riarmo diviene priorità nazionale in un buon numero di paesi capitalistici

---

<sup>12</sup> *Ibidem.*

<sup>13</sup> MC/KpK Document de Travail n°10 « Crise du libéralisme politique », in : [https://mouvement-communiste.com/documents/MC/WorkDocuments/DT10\\_Crise%20Dem\\_FR\\_vF.pdf](https://mouvement-communiste.com/documents/MC/WorkDocuments/DT10_Crise%20Dem_FR_vF.pdf)

<sup>14</sup> « Secondo la Costituzione giapponese redatta nel dopoguerra, Tokyo non può disporre d'un esercito regolare, ma solamente di forze d'autodifesa che non potrebbero teoricamente intervenire che in caso d'attacco diretto sul suo territorio. La legge sulla sicurezza ha modificato questo dettaglio. Ormai, le forze armate giapponesi possono intervenire se "avviene un attacco contro il Giappone o contro un paese straniero che mantiene strette relazioni con il Giappone" e se esso « rappresenta un pericolo manifesto per il raggiungimento del diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità ». Se la Cina dovesse tentare un attacco armato contro l'isola di Taiwan, il Giappone disporrebbe anche di un quadro giuridico per intervenire in sua favore. Pechino dovrebbe far fronte all'America e al Giappone allo stesso tempo. La strategia di dissuasione funziona anche in questo modo. » Giulia POMPILI *Il Foglio* – Digital Edition. 24/05/2022.

<sup>15</sup> « A fine agosto 2022 il 76 % dei Russi sostenevano le azioni dell'esercito russo, che ha scatenato una guerra sanguinosa in Ucraina, uccide civili e occupa territori dell'altro paese. Il livello di sostegno alle azioni delle forze russe in Ucraina non è cambiato durante i mesi estivi : il 46 % delle persone interrogate "sostengono definitivamente" le azioni delle forze armate russe, e il 30 % le "sostengono piuttosto". Il 17 % delle persone interrogate non le sostengono. Dettagli : Secondo i risultati dell'inchiesta, il maggiore sostegno alle azioni dell'armata russa in Ucraina è osservato nel gruppo d'età più elevato – 85 %.

Quanto alla questione di sapere se bisogna proseguire le operazioni militari o passare ai negoziati, la società russa sembra divisa in parti quasi uguali : circa la metà dei Russi (48 %) pensano che è necessario proseguire le operazioni militari, un po' meno persone (44 %) suppongono che dei colloqui di pace dovrebbero cominciare. »

Fonte : Risultati dell'inchiesta del Centre Levada dal 25 al 31 agosto. Vedi : <https://www.levada.ru/en/ratings/>

avanzati e « emergenti » con il sostegno della passività della popolazione in cerca d'uno Stato forte e protettore contro gli effetti della crisi fiscale.

*« Guerre economiche e conflitti militari regionali s'incatenano con un pericolo crescente di sbandamento incontrollato. La corsa alla guerra mondiale è iniziata anche se, salvo "incidenti" importanti, non è che realmente ai suoi inizi. Oltre che dell'adeguamento degli eserciti e dei conflitti estesi, si tratta soprattutto di riempire le condizioni politiche per l'accettazione d'una tale prospettiva da parte della società civile. È una battaglia di lungo respiro iniziata all'interno stesso delle classi dominanti e delle istituzioni politiche di loro dominio. Per il momento questa lotta sempre più aspra si fa all'interno delle istituzioni democratiche. Accelerazioni extra istituzionali, colpi di Stato più o meno violenti, azioni dirette da parte dei settori più decisi delle fazioni presenti, non sono tuttavia affatto da escludere. Molto schematicamente, la posta in gioco è la riforma delle modalità della dominazione di classe da parte dello Stato. Una riforma che riduce significativamente i diritti democratici », che rafforza la funzione apertamente repressiva dell'apparato statale e che indebolisce considerevolmente le istanze organizzate di mediazione politica e sindacale, gli organi della democrazia sociale, i veicoli dell'organizzazione della società civile nello Stato. In una parola, la critica in atto del liberalismo politico moderno nella sua variante cosiddetta sociale (come l'economia sociale di mercato tedesca) è lanciata e segna punti importanti in molti paesi capitalistici maturi. » MC/KpK « Crise du libéralisme politique<sup>16</sup> ».*

In questo contesto d'inasprimento delle tensioni nazionaliste, di ristrutturazione di blocchi geopolitici, di ricerca d'indipendenza economica, la preparazione degli Stati a grandi conflitti passa anche dalla rinazionalizzazione dell'economia e del mercato del lavoro così come per la rifocalizzazione della sua attività economica nella sua area produttiva più vicina. Ridivenuto instabile e pericoloso, il mondo attuale fornisce un trampolino per rafforzamento del ruolo centrale dello Stato.

*« Le questioni frontaliere rimangono le più sensibili sul piano geopolitico, per la semplice e buona ragione che gli Stati rimangono gli attori centrali delle relazioni internazionali. Di più, se la mondializzazione ha ridotto le distanze, essa non ha messo fine alle rivalità, e il territorio — e i suoi limiti — rimane inevitabile. Se la mondializzazione ha modificato la nozione di tempo e di spazio accorciando le distanze, essa non ha fatto perdere la sua pertinenza alla nozione di territorio, di frontiere e delle rivalità che si esercitano per il loro controllo. Le frontiere rimangono nel cuore della geopolitica, dalla vita Internazionale e della definizione stessa dello Stato. » Pascal Boniface « La géopolitique. 50 fiches pour comprendre l'actualité.<sup>17</sup> ».*

L'emergere della Cina, dell'India ma anche di altre potenze capitaliste (come il Brasile, la Russia, l'Arabia Saudita, ecc...) spostano la gerarchia dei paesi capitalisti avanzati. Esse esigono a loro volta un posto adeguato al loro rango percepito o riconosciuto, contestando un ordine globale organizzato intorno agli Stati Uniti.

Sul fondo di crisi geopolitica globale di cui la guerra in Ucraina e le azioni della Cina nei confronti di Taiwan sono segnali che non ingannano, si ridefiniscono i ruoli e i perimetri d'azione di un buon numero di strutture extra istituzionali e sovranazionali. Le banche centrali degli Stati capitalisti avanzati (Fed, BCE, BoJ, BoE, ecc.), istituzioni sovrastatali come il FMI, la Banca mondiale, la NATO, ecc. assumono un ruolo centrale intervenendo con una forza d'azione comune alcune negli affari interni degli Stati. Il politico-militare si adatta innanzitutto nell'economia oltrepassando sempre più lo stretto quadro nazionale. Gli esecutivi « nazionali » sono così ridefiniti di concerto con gli organismi sovranazionali prescrittori, le banche centrali, le alleanze strategiche e i

---

<sup>16</sup> MC/KpK Documento di Lavoro n°10 « Crise du libéralisme politique », in : [https://mouvement-communiste.com/documents/MC/WorkDocuments/DT10\\_Crise%20Dem\\_FR\\_vF.pdf](https://mouvement-communiste.com/documents/MC/WorkDocuments/DT10_Crise%20Dem_FR_vF.pdf)

<sup>17</sup> Vedi : <https://www.eyrolles.com/Loisirs/Livre/la-geopolitique-9782416003523/>

rappresentanti politici dei relativi paesi che accettano d'applicare i piani che queste differenti istituzioni hanno varato.

« Il livello d'integrazione, sotto l'egida degli Stati e delle istituzioni sovranazionali, tra la politica monetaria, di credito, la politica industriale, commerciale e militare – capitalismo di Stato strategico – è senza eguali in tempi di pace dopo la seconda macelleria mondiale. Ciò porta al rafforzamento delle politiche imperialiste (guerre, crisi monetarie, crisi commerciali, ecc.), un fenomeno che a molti sguardi ricorda l'epoca della cosiddetta guerra fredda. Il consolidamento o l'affermazione di alcuni blocchi di paesi, di cui diversi gruppi regionali, hanno fatto del pianeta un luogo devastato dalle guerre locali, la disintegrazione di numerose società civili, la generalizzazione delle crisi politiche dei vertici degli Stati con l'avanzamento un po' dappertutto della democrazia plebiscitaria a spese della democrazia liberale classica, in una parola, la destabilizzazione dell'ordine mondiale intorno alla dominazione degli Stati Uniti e dei suoi alleati occidentali. L'instabilità e la fluidità geostrategica dei blocchi regionali è il tratto comune della fase. » MC/KpK. « *Dynamiques du capitalisme d'État, de la compétition impérialiste [.../...]* »<sup>18</sup> »

La guerra in Ucraina costituisce una pietra miliare indispensabile per la definizione dei campi della prossima – possibile – guerra nel Mar della Cina per il controllo di Taiwan. Grosso conflitto armato che, se dovesse scoppiare, sarebbe il detonatore della terza guerra mondiale. Le sanzioni « occidentali » promosse con forza dagli Stati Uniti mirano a tagliare l'economia europea dalla Russia e accrescere la sua dipendenza nei campi altrettanto centrali dell'energia, l'industria militare e le industrie elettroniche e delle telecomunicazioni<sup>19</sup>. I blocchi si blindano sui piani economico e geostrategico.

## **SANZIONI : UN'ARMA DI GUERRA DEI BLOCCHI IN COSTITUZIONE**

Le sanzioni sono divenute la regola in un mondo segmentato in blocchi antagonisti. Esse rimpiazzano gli accordi multilaterali di scambio firmati nel quadro delle istituzioni internazionali del commercio, tra cui innanzitutto l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC). Da un mercato mondiale organizzato attorno a regole condivise si passa a un mercato mondiale dove si giustappongono, poi s'oppongono, blocchi sovranazionali alla ricerca di tenuta nei confronti del blocco e dei blocchi opposti. Le sanzioni sono ormai lo strumento principale di preparazione guerriera. Esse sono il ciondolo del « *friend-shoring* » e si ritiene facilitino il « *decoupling* » (il disaccoppiamento tra aree costituite in blocchi) e il « *re-shoring* » (rilocalizzazione).

Dal 1990, da un lato, le sanzioni commerciali, finanziarie e monetaria (controllo unilaterale delle esportazioni e delle importazioni ; limitazione o divieto di circolazione dei capitali finanziari attraverso gli istituti bancari ; controllo dei cambi assortiti alla limitazione del corso delle divise « nemiche ») colpiscono esclusivamente paesi periferici del pianeta capitalista. La Siria, l'Iran, la Libia, la Corea del Nord, la Somalia, il Mali, il Sudafrica dell'apartheid erano stati gli obiettivi delle sanzioni da parte delle Nazioni Unite il più delle volte dietro proposta americana. La Russia, da parte sua, le aveva applicate contro la Georgia, la Moldavia e l'Ucraina.

Dall'altro lato, Mosca subisce sanzioni – molto poco rispettate nel frattempo fino all'avvio della spedizione coloniale in Ucraina del 24 febbraio 2022 – dal 2014. Nel 2017 gli Stati Uniti di Donald Trump aggiungono la Russia alla loro lista nera in compagnia dell'Iran e della Corea del Nord. Senza contare l'embargo contro Cuba ordinato nel 1957 dal Presidente Dwight D. Eisenhower e che prosegue tutt'oggi, le sanzioni contro l'Afghanistan in seguito all'attacco dell'11 settembre 2001 e quelle contro il Venezuela nel 2015. La Cina, da parte sua, ha subito solamente due graffi nel 1989

---

<sup>18</sup> Vedi : « *Dynamiques du capitalisme d'État, de la compétition impérialiste [.../...]* » In : [https://mouvement-communiste.com/documents/MC/Booklets/BR7\\_Economie%20et%20CovidFRsite.pdf](https://mouvement-communiste.com/documents/MC/Booklets/BR7_Economie%20et%20CovidFRsite.pdf)

<sup>19</sup> Vedi la vendita di gas naturale liquefatto e gli investimenti di Intel nei semiconduttori a livello di 80 miliardi di euro per il prossimo decennio.

(embargo sulla vendita di armi) dopo il massacro di piazza Tienanmen e la repressione del movimento democratico di Hong Kong. Come a dire che prima della guerra in Ucraina del 2022 lo strumento « Sanzioni » è stato poco o niente brandito contro e tra paesi centrali del capitalismo. Fino a febbraio di quest'anno, il commercio mondiale non s'era piegato che per effetto della contrazione degli scambi conseguente alla crisi sanitaria globale.

La guerra in Ucraina e l'aggressione cinese a Taiwan hanno cambiato il dato. Le sanzioni sono divenute la norma dei rapporti economici tra blocchi in formazione e, attraverso questo, lo strumento principale per arginare l'accumulazione di capitale del o dei paesi presi di mira. Tre campi sono di questi tempi particolarmente interessata dalle sanzioni: l'energia; i sistemi d'arma e i semiconduttori. Il laboratorio dell'efficacia delle sanzioni è la Russia, colpita da migliaia di divieti decisi dai paesi capitalistici avanzati alleati degli Stati Uniti.

*« L'Occidente ha risposto all'aggressione russa con una forza economica senza precedenti. Il congelamento delle riserve della banca centrale russa e le limitazioni d'accesso delle banche russe al sistema di pagamenti occidentali sono stati una reazione che ha dato prova d'unità e di forza. Le sanzioni sono state progressivamente dispiegate nel corso degli ultimi anni e appaiono sempre più come l'arma economica preferita.<sup>20</sup> »*

Ancora più importante in prospettiva va ad essere l'embargo, annunciato per ottobre 2022<sup>21</sup> da Washington, sulle esportazioni e l'insediamento di imprese americane di punta dell'high-tech in Cina in risposta alle minacce di Pechino contro Taipei.

Le sanzioni sono diventate più che mai uno strumento di politica estera, di politica commerciale agente come potente acceleratore della costituzione di nuovi blocchi geopolitici antagonisti integrati e della segmentazione del mercato mondiale. L'adozione di sanzioni e il loro rispetto – o meno – traccia il quadro della politica estera in tempi di preparazione guerriera. Se i paesi capitalisti raccolti attorno agli Stati Uniti condizionano gli investimenti, la concessione di crediti e gli scambi commerciali con i paesi terzi alla natura delle loro relazioni con la Federazione russa, quest'ultima, riparata dietro la Cina, opera con essa per costituire una rete internazionale di paesi che non ottemperano alle ingiunzioni « occidentali » ad applicare le sanzioni seguendo gli esempi di Pechino e di Nuova Delhi. L'ultimo vertice della « *Shanghai Coopération Organisation* » (SCO)<sup>22</sup> tenutasi a Samarcanda, in Uzbekistan il 16 settembre 2022, è una nuova tappa nel tentativo di formalizzare un blocco coagulato attorno alla Cina e alla Russia.

---

<sup>20</sup> Vedi : « *Global Economic Consequences of the War in Ukraine; Sanctions, Supply Chains and Sustainability* » Centre for Economic Policy Research (CEPR), settembre 2022.

<sup>21</sup> Vedi : <https://www.skadden.com/insights/publications/2022/10/us-uk-and-eu-expand-and-amend-russian-sanctions>

<sup>22</sup> Vedi : [https://en.wikipedia.org/wiki/Shanghai\\_Cooperation\\_Organisation](https://en.wikipedia.org/wiki/Shanghai_Cooperation_Organisation) et <http://eng.sectsc.org/>

## SANZIONI CONTRO LA RUSSIA PER FARE COSA ?

Se è evidente che la totalità dei paesi riuniti dagli Stati Uniti contro la Russia è compatta dietro a Washington, gli indugi e i differenti apprezzamenti e obiettivi da perseguire attraverso le sanzioni contro Mosca non hanno fatto che amplificarsi. Tra Parigi e Berlino, che tentano senza sosta di minimizzare le conseguenze a più lunga scadenza di queste misure di ritorsione in vista di riprendere, a termine, relazioni economiche e diplomatiche normalizzate con il Cremlino, e Londra, Varsavia e Washington che spingono sempre più verso un isolamento durevole della Russia, c'è uno scarto considerevole. Uno scarto che corrisponde a due visioni tendenzialmente opposte dell'ordine mondiale a venire. Gli Stati Uniti sono impegnati a neutralizzare l'alleato strategico della Cina, tanto sul piano economico che militare, serrando i legami con l'Unione Europea liberata della dipendenza dalle materie prime russe.

La Francia e la Germania perseguono una politica di riassorbimento della crisi per preservare l'accesso sia alle risorse naturali russe che al mercato interno cinese. Ne deriva che mentre Washington opera per una crisi politica aperta a Mosca attraverso la destabilizzazione dell'attuale esecutivo e del suo blocco economico e sociale di riferimento, Parigi e Berlino moltiplicano i tentativi di « mediazione » con il Cremlino, camminando nel solco di Ankara. Questi differenti approcci si riflettono nell'adozione delle sanzioni. Gli Stati Uniti e i loro più fedeli alleati vogliono colpire al cuore la formazione economico e sociale russa applicando un embargo totale dei suoi idrocarburi. Embargo associato all'adozione di un prezzo massimo che i paesi terzi sono severamente chiamati a rispettare, pena cadere a loro volta sotto la cappa delle sanzioni. L'asse franco-tedesco, da parte sua, esita dall'inizio della guerra in Ucraina a colpire le esportazioni russe di gas naturale verso il Vecchio continente. Presi nella morsa tra le pressioni dei loro alleati e le risposte di Mosca, molti esecutivi europei vacillano o crollano, come Italia, Bulgaria o Svezia.

Quasi immediatamente all'invasione russa dell'Ucraina delle sanzioni economiche sono state imposte, alcune classiche, vietando le importazioni, le esportazioni e i prestiti, e altre più originali, come l'esclusione delle banche russe dallo SWIFT. Dalla Seconda Guerra mondiale è considerato naturale che le potenze « occidentali », guidate dagli Stati Uniti<sup>23</sup>, impongano sanzioni come strumento standard di politica estera. In effetti questo strumento – descritto per la prima volta come « l'arma economica » nei primi anni della Società delle Nazioni dopo la Prima Guerra mondiale – è considerata così « naturale » che è raro che ci si domandi da dove arrivi e a cosa serva.

Le prime sanzioni degli Stati Uniti contro l'URSS sono state messe in atto dal 1949 con l'*Export Control Act*<sup>24</sup> ma soprattutto con il *Battle Act*<sup>25</sup> del 1951. Gli Stati Uniti e i loro alleati imposero restrizioni su 21 categorie di prodotti di armi e 264 categorie di prodotti utilizzato nella fabbricazione di armi (macchine utensili, chimica, mezzi di trasporto, elettronica, strumenti di precisione), vale a dire quasi tutti i prodotti. Queste sanzioni erano tagliate su misura ed erano oggetto di eccezioni e adeguamenti.

---

<sup>23</sup> La lista attualizzata delle sanzioni americane in vigore può essere consultata qui : <https://home.treasury.gov/policy-issues/financial-sanctions/sanctions-programs-and-country-information>

<sup>24</sup> [https://scholarship.law.upenn.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=7036&context=penn\\_law\\_review](https://scholarship.law.upenn.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=7036&context=penn_law_review)

<sup>25</sup> <https://www.govinfo.gov/content/pkg/STATUTE-65/pdf/STATUTE-65-Pg644-2.pdf>

Ma queste sanzioni e quelle che seguiranno hanno avuto poco impatto sul blocco russo. Esse non impedivano tra l'altro gli investimenti occidentali in URSS, come la costruzione della gigantesca fabbrica automobilistica di Togliattigrad, da parte della FIAT nel 1966<sup>26</sup>. All'epoca, i due blocchi si davano ad una guerra di posizione su tutto lo scacchiere mondiale. Ognuno era impegnato a consolidare il proprio campo. L'imperialismo russo ha dato forma alla propria divisione internazionale del lavoro specializzando alcuni paesi [dell'Europa dell'Est] in produzioni specifiche in cambio di prezzi politici delle materie prime, energia innanzitutto. I non allineati intorno all'Algeria liberata dal colonialismo francese e alla Cuba castrista erano i veicoli dell'espansione economica, politica e militare di Mosca in piena offensiva, come dimostrano la guerra del Vietnam, il Nasserismo trionfante, l'azione dei potenti partiti stalinisti europei e latinoamericani per ridurre l'influenza americana nei loro rispettivi paesi, il condizionamento di esecutivi cruciali come in Germania quello del SPD (pesantemente infiltrato da agenti moscoviti<sup>27</sup>) e in Svezia quello del SAP (attorno all'entourage di Olof Palme<sup>28</sup>).

La Russia stalinista compensava così la sua debolezza produttiva rispetto al blocco « americano » con un'intensa attività politica, diplomatica e militare indiretta (la guerra per procura come in Vietnam). Dopo il crollo del blocco imperialista russo provocato dalla decrescente produttività del lavoro sociale e di questa formazione economica, il confinamento del capitale nella camicia di forza dello Stato-padrone (e non dalle sanzioni americane) e soprattutto le rivolte e le insurrezioni nei paesi dell'Europa dell'Est, la Russia si è unita ad un mercato mondiale che non era quindi più segmentato in due parti quasi a tenuta stagna, perdendo le proprie identità imperialiste (a costo di conservare, ovvero accrescere, le sue mire colonialiste).

In seguito la dipendenza di Mosca dagli scambi, in particolare con i paesi dell'Unione Europea, è divenuta assolutamente vitale. Così le sanzioni economiche hanno avuto un'importanza ben più importante per il Cremlino di quelle adottate contro l'URSS. Bisogna ancora che esse siano applicate nel tempo e tocchino realmente Gazprombank, gli idrocarburi e le materie prime agricole e minerali (oggi non sempre avviene soprattutto a causa delle famose triangolazioni). Cosa lungi da essere garantita, tenuto conto della volontà dell'asse Parigi-Berlino di tornare ad una situazione placata con la Russia.... Da una parte queste misure sono al cuore del campo pro americano per indebolire il regime moscovita, che a sua volta gioca con gli embarghi a singhiozzo del suo gas nei confronti dei paesi europei più ostili.

## **UN'ARMA DI SCELTA DELLE POLITICHE IMPERIALISTE**

Più in generale, le sanzioni nella loro forma moderna (in opposizione agli assedi di città, per esempio, che fanno parte della guerra da secoli) sono state adottate e applicate da diversi Stati dopo la Prima Guerra mondiale. Descriviamo la scena con una citazione di la *Virginia Quarterly Review* (« *A National Journal of Literature and Discussion* ») nel 1932 :

*« Se si comparano le tre principali armi anti-civili tra due guerre – la potenza aerea, la guerra con i gas e il blocco economico – appare chiaro che le il blocco è stato di gran lunga il più mortale. Nel corso della Prima Guerra mondiale, da 300 000 a 400 000 persone sono morte di fame e di malattie provocate dai blocchi in Europa centrale, ai quali si aggiungono 500 000 decessi nelle province ottomane del Medio Oriente interessate dal blocco franco-britannico. Prima della Seconda Guerra mondiale, queste centinaia di migliaia di decessi dovuti all'isolamento economico erano la principale causa di decesso dei civili nei conflitti del ventesimo secolo. Eppure, contrariamente ai*

---

<sup>26</sup> Un investimento di un miliardi di rubli dell'epoca. Vedi: <https://fr.wikipedia.org/wiki/AvtoVAZ>. Nello stesso periodo FIAT si associa con il costruttore polacco FSO.

<sup>27</sup> Vedi l'affare Guillaume, consigliere del cancelliere Willy Brandt, e spia della Germania dell'Est, in: [https://it.wikipedia.org/wiki/G%C3%BCnter\\_Guillaume](https://it.wikipedia.org/wiki/G%C3%BCnter_Guillaume)

<sup>28</sup> Vedi: <https://warontherocks.com/2015/12/the-great-paradox-of-swedish-neutrality-in-the-cold-war-and-today/>

bombardamenti aerei e alla guerra con i gas, gli effetti mortali del blocco erano notevolmente difficili da rendere visibili e condannare, anche per i loro utilizzatori diretti. Arnold-Forster [un amministratore britannico del blocco durante la Prima Guerra mondiale] si preoccupava del fatto che “l’arma economica è così infernalmente pratica da utilizzare che si raccomanda naturalmente a coloro che sono seduti negli uffici. Le stilo sembrano essere strumenti molto più puliti delle baionette, e possono essere manipolate dall’amatore con molti meno sforzi, molta meno consapevolezza delle conseguenze”. Le sanzioni erano attraenti non solo per il loro potere potenziale, ma anche perché erano facili da utilizzare per i loro manipolatori. Il loro potere coercitivo era amministrato non dalla cabina di pilotaggio di un bombardiere o dalla culatta di un cannone, ma dietro un ufficio in mogano. Le sanzioni, secondo un commentatore americano, erano speciali perché il loro “campo d’operazioni non è un terreno visibile ; ma una forza comunque esercitata”<sup>29</sup> »

I principali elementi che possono essere ritenuti di origini storica delle sanzioni sono i seguenti :

1) La formalizzazione dell’arma economica da parte della Società delle Nazioni dopo la Prima Guerra mondiale è stata ispirata dal blocco della Germania, dell’Austria-Ungheria e dell’Impero Ottomano da parte delle forze dell’Intesa durante questa. Cosa che ha dato al Regno Unito e alla Francia in particolare la voglia di organizzare dei blocchi. Il funzionamento del blocco in tempo di guerra è stato elaborato dalle potenze dell’Intesa nei minimi dettagli. Per esempio, l’importante opera « *The Economic Weapon*<sup>30</sup> » descrive come esse hanno limitato la distribuzione di manganese, un materiale strategico importante per la produzione di acciaio.

2) Benché esse siano percepite soprattutto nel suo senso negativo di sanzione o d’embargo, l’arma economica poteva avere anche un senso positivo – fornire fondi o forniture ad una nazione attaccata per aiutarla a difendersi. Ma ciò non ha praticamente giocato alcun ruolo negli avvenimenti reali tra le due guerre. Essa ha tuttavia giocato un ruolo molto importante durante la Seconda Guerra mondiale, nel quadro del « prestito-affitto », con la consegna di armi e di forniture industriali da parte degli Stati Uniti alle nazioni (in particolare l’Unione sovietica) che lottavano contro le potenze dell’Asse.

3) L’« arma economica » rappresentava un’importante rottura con le idee liberali del XIX secolo sulla natura della guerra. Prima la guerra avrebbe dovuto prendere di mira gli eserciti e le strutture statali nemiche, e non i civili e le imprese. L’arma economica abolisce anche l’idea di neutralità. La necessità di sanzioni efficaci ha potenzialmente costretto ogni nazione a prenderne parte. Più inquietante ancora per molti combattenti liberali, la linea di demarcazione tra la pace e la guerra è completamente strappata : un paese può attaccarne un altro fisicamente senza dichiarazione di guerra formale né procedure normalmente associate ad un’entrata in guerra.

4) Numerosi partigiani delle sanzioni erano liberali classici che credevano nell’interdipendenza degli Stati (la mondializzazione era una cosa allo stesso tempo inevitabile e augurabile), e pensavano quindi che le sanzioni potevano avere un effetto devastatore al quale nessuno Stato poteva resistere. Non si facevano alcuna illusione sugli effetti potenzialmente catastrofici che le sanzioni potevano avere sulle popolazioni civili e non avevano alcuna vergogna a menzionarli. Le sanzioni si ritenevano essere una sorta di dissuasione ultima – l’« opzione nucleare » del fra le due guerre – e l’idea era che la semplice minaccia a ricorrervi portasse una nazione miscredente a guarire. Si riteneva non potessero essere realmente utilizzate ! Il principio è stato descritto nel 1919 dal presidente americano Woodrow Wilson. Lo strumento era « qualcosa di più formidabile della guerra ». La minaccia era « un isolamento assoluto... che conduce una nazione alla ragione, così

---

<sup>29</sup> Garrard Glenn, « *War without Guns* », *Virginia Quarterly Review* Volume 8, no 1 (luglio 1932), citato in « *The Economic Weapon* », da Nicholas Mulder, 2022.

<sup>30</sup> « *The Economic Weapon* », *Ibidem*.

*come il soffocamento toglie all'individuo ogni voglia di battersi... ». « Applicate questo rimedio economico, pacifico, silenzioso e mortale e non ci sarà più bisogno della forza. È un rimedio terribile. Non costa una vita al di fuori della nazione boicottata, ma esercita su questa nazione una pressione alla quale, a mio parere, nessuna nazione moderna potrebbe resistere.<sup>31</sup> »*

5) L'ipotesi soggiacente dei partigiani delle sanzioni era (ed è ancora) che gli esecutivi degli Stati colpiti, in realtà « comitati di gestione degli affari di tutta la borghesia », sono funzionali per il capitale nazionale. Di conseguenza, la razionalità economica alla fine avrebbe vinto. Elementi della società civile e delle élite economiche farebbero pressione sullo Stato (tramite meccanismi politici democratici o in altro modo) affinché si comporti in modo da salvare l'economia, ad esempio annullando un'invasione al fine di proteggere il livello di vita della popolazione e i benefici delle grandi aziende, o per evitare una rivoluzione... Certo, noi sappiamo che anche i democratici liberali possono comportarsi in modo che è profondamente disfunzionale per il capitale! Nelle prime settimane della recente invasione dell'Ucraina da parte della Russia, numerosi importanti capitalisti russi sono insorti contro Putin, mai senza conseguenze di rilievo...<sup>32</sup>

Quest'ultimo punto può essere il più significativo per la nostra comprensione della natura di classe delle sanzioni. Numerosi paesi che si vedono imporre sanzioni sono sia dittature classiche (che si appoggiano su una repressione grossolana di ogni opposizione politica) sia animati da un'ideologia nazionalista radicale (« antimperialismo » talvolta) che è condivisa da una parte importante della società civile (o un misto dei due). In quest'ultimo caso la popolazione può essere pronta a supportare l'austerità e ad allinearsi alla sua nazione e al suo glorioso dirigente. Nei due casi, le sanzioni potrebbero rafforzare il regime. Anche nel caso di un dittatore già profondamente impopolare (prendiamo, per esempio, Saddam Hussein negli anni '90) le sanzioni possono indebolire l'opposizione semplicemente riducendo la popolazione in uno stato di quasi fame dove essa è troppo occupata a trovare di che sfamarsi, per ribellarsi.

Dobbiamo insistere sulla periodizzazione storica tra il ruolo delle sanzioni tra le due guerre – quando erano utilizzate contro la nazione « aggressore » senza preoccuparsi troppo dell'ideologia e degli affari interni, e che non erano generalmente sostenute dagli Stati Uniti – e il dopoguerra, quando le sanzioni sono state molto sostenute dagli Stati Uniti e sono state molto più ideologiche, piuttosto che punire semplicemente l'aggressione. Bisogna tuttavia sottolineare che le sanzioni tra le due guerre hanno avuto pressapoco lo stesso risultato « perverso » (nel senso in cui lo intendono gli economisti) che dopo la Seconda Guerra mondiale. E c'erano lo stesso tipo di discussioni all'interno delle élite dirigenti della società civile in merito alle sanzioni. Per esempio, la questione sulla moralità della deliberata privazione di cibo per i civili è stata oggetto di un vivace dibattito, che è ancora d'attualità.

La questione « *Le sanzioni funzionano?* » era ancora più evidente. Allora come oggi la risposta era sempre « *No* » (benché ci fossero argomenti familiari sul fatto che potessero funzionare se ci fosse stato un accordo più unanime per utilizzarle). L'esperienza ha sempre dimostrato che le sanzioni (o la minaccia di sanzioni) non erano efficaci che contro le nazioni economicamente deboli (e, generalmente, geograficamente piccole) che si trovavano ad essere molto dipendenti da importazioni particolari provenienti da nazioni più potenti. Per esempio, le sanzioni della Società delle Nazioni sono riuscite ad impedire alla Jugoslavia d'annettere l'Albania nel 1921. C'è stata anche la « guerra del cane randagio » nel 1925<sup>33</sup>, quando la minaccia di sanzioni ha impedito la guerra tra la Grecia e la Bulgaria. Ma un test più importante per la SDN si è avuto nel 1923, quando l'Italia ha

---

<sup>31</sup> *Ibidem.* Introduzione.

<sup>32</sup> Per esempio, Oleg Tinkoff (fondatore della banca Tinkoff) :

<https://www.theguardian.com/world/2022/apr/20/russian-tycoon-oleg-tinkov-denounces-insane-war-in-ukraine>

<sup>33</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Incidente\\_di\\_Petri%C4%8D](https://it.wikipedia.org/wiki/Incidente_di_Petri%C4%8D)

occupato Corfù. Il Regno Unito era favorevole alle sanzioni, ma non riuscì a convincere gli Stati Uniti (che non erano membri della SDN) a partecipare al gioco. Mussolini la farà franca<sup>34</sup> !

Tuttavia, la minaccia di un blocco petrolifero da parte degli Stati Uniti ha probabilmente impedito alla Spagna di Franco di unirsi alle potenze dell'Asse e l'ha anche tenuta da fuori dalla Seconda Guerra mondiale (la Spagna dipendeva pressoché totalmente dal petrolio degli Stati Uniti). Allora come oggi le sanzioni non funzionavano, anche contro le nazioni industrializzate di media taglia, e non sono sicuramente riuscite a contenere le aggressioni da parte della Germania (Austria, marzo 1938 ; Sudeti, ottobre 1938 ; insieme della Cecoslovacchia, marzo 1939) o da parte dell'Italia (Etiopia, maggio 1936 ; Albania, aprile 1939) negli anni '30. Allora come oggi si trattava allo stesso tempo dell'inefficacia intrinseca delle sanzioni e dell'incapacità delle principali potenze<sup>35</sup> che le applicavano a sormontare le loro rivalità economiche e militari esistenti e ad intendersi su una politica coerente.

Il fatto che le sanzioni non funzionino (in termini di obiettivi dichiarati) non vuol dire che esse non hanno effetto sul corso della storia. La minaccia di sanzioni porta spesso gli Stati a lanciarsi in programmi di costruzione di imperi autarchici allo scopo di approvvigionarsi di materie prime e di prodotti alimentari per la loro economia<sup>36</sup>. È quello che si può constatare in maniera spettacolare negli anni '30 e '40 con la Germania in Europa (in particolare da decisione di Hitler di attaccare l'Unione Sovietica nel giugno 1941, che rifletteva la sua ossessione a lungo termine di impadronirsi delle risorse dell'Ucraina e della Russia<sup>37</sup>) e il Giappone in Cina e in altre regioni dell'Asia dell'Est. Peggio ancora, le sanzioni incoraggiano gli Stati a mobilitarsi il più rapidamente possibile allo scopo di vincere le loro guerre di conquista prima che le sanzioni comincino ad avere i loro effetti. In breve, da allora ad oggi, le sanzioni hanno giocato un ruolo nell'accelerazione della divisione del mondo in blocchi autarchici più suscettibili di impegnarsi in una guerra.

L'attrazione delle sanzioni per la classe dirigente può così riassumersi : si può fare la guerra senza sporcarsi le mani (vedi la citazione dell'introduzione di cui sopra). Ma bisogna scavare un po' più per spiegare perché le sanzioni sono rimaste così popolari nel corso degli ultimi cento anni circa.

Gli Stati « occidentali » sanno che le sanzioni non impediscono agli Stati di adottare comportamenti bellicosi aggressivi (la Corea del Nord e l'Iran ne sono l'esempio evidente), che esse non rendono gli Stati più democratici o più rispettosi dei diritti dell'uomo e che non comportano cambiamenti di regime spettacolari nelle dittature (è spesso tutto il contrario, l'Iraq di Saddam e Cuba di Castro ne sono esempi evidenti). Allora perché ci tengono tanto ?

Alcune sanzioni sono imposte a fini puramente propagandistici – in generale, gli Stati Uniti vogliono mostrare che disapprovano un regime particolare. Il blocco di Cuba, che prosegue, in una maniera o l'altra, dal 1960 (e anche prima se si conta l'embargo iniziale sulle armi quando il sollevamento armato contro Batista era iniziato nel 1958), era essenzialmente destinato a placare l'ala destra del partito repubblicano e, nel corso della sua storia, s'è generalmente indurito sotto le amministrazioni repubblicane e s'è ammorbidito sotto le amministrazioni democratiche, senza che ne

---

<sup>34</sup> In effetti, l'autore di *The Economic Weapon* compara direttamente gli sforzi della Lega per impedire l'invasione dell'Etiopia da parte di Mussolini agli sforzi degli Stati Uniti e dei loro alleati per utilizzare le sanzioni contro l'invasione dell'Ucraina da parte di Putin. Vedi : <https://www.newstatesman.com/international-politics/2022/03/the-economic-weapon>

<sup>35</sup> Alla fine degli anni '30, la Società delle Nazioni era dominata dalla Francia, la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica.

<sup>36</sup> Un esempio recente è la dichiarazione di un economista cinese secondo il quale la Cina dovrebbe invadere Taiwan per impadronirsi del produttore di cими TSMC se fosse oggetto di sanzioni tecnologiche : [https://www.theregister.com/2022/06/07/china\\_must\\_seize\\_tsmc/](https://www.theregister.com/2022/06/07/china_must_seize_tsmc/).

<sup>37</sup> Vedi : « *The Economic Weapon* », capitolo 10.

si possa vedere la fine<sup>38</sup>. Le sanzioni dell'ONU contro l'aggressione della Serbia nella ex Jugoslavia<sup>39</sup> possono essere considerate sotto lo stesso angolo. Esse hanno espresso la loro disapprovazione, ma non molto di più. Nonostante la paralisi pressoché completa (e la gangsterizzazione) dell'economia serba, la guerra in Bosnia (condotta dalla *Republika Srpska*, mandataria della Serbia) è proseguita e non è terminata che quando i bombardamenti strategici americani hanno costretto le fazioni nazionaliste ad accettare un trattato.

In altri casi si tratta semplicemente di nazionalismo economico mascherato da preoccupazioni relative al diritto internazionale o alla sicurezza nazionale. Ciò è particolarmente evidente quanto gli Stati Uniti prendono di mira « entità » (per riprendere il gergo del ministero americano del commercio) che sono delle aziende, piuttosto che Stati nazione. È il caso di Huawei, per esempio, contro la quale l'attacco è iniziato ad agosto 2018, quando la *National Defense Authorization Act for Fiscal Year 2019* è stata promulgata, vietando agli strumenti di Huawei e di ZTE (un'altra azienda cinese di telecomunicazioni) d'essere utilizzati dal governo federale americano per sedicenti motivi di sicurezza nazionale. Altre misure aggiuntive hanno portato al divieto completo di vendita di tutti i semiconduttori a Huawei ad agosto 2020<sup>40</sup>.

Nel caso della Russia, le sanzioni imposte dopo l'invasione dell'Ucraina nel 2014 non hanno avuto alcun effetto sull'industria petrolifera e del gas nazionale, ma hanno rarefatto l'accesso ai capitali ad altri settori dell'economia<sup>41</sup>. Un documento recente pubblicato dal *Center for Economic Policy Research* (CEPR) suggerisce che le sanzioni imposte nel 2022 hanno un effetto simile<sup>42</sup>.

## LA CLASSE OPERAIA CONTRO LE SANZIONI

Se dal lato occidentale l'obiettivo delle sanzioni era evitare o fermare la guerra, è evidente che non funzionano e non funzioneranno fintanto che la Russia dispone dell'arma energetica (gas-petrolio) da cui l'Europa dipende in larga misura. Il bilancio dello Stato russo è finanziato essenzialmente dalle tasse sulle esportazioni di materie prime industriali, agricole e di fonti d'energia. L'effetto sulla formazione economica del paese è anche nocivo poiché l'effetto delle sanzioni è di rafforzare il peso relativo di questi settori esportatori così come dell'industria dell'armamento. In altri termini, le sanzioni cementano soprattutto il blocco capitalista che determina il potere esecutivo del Cremlino.

Se l'obiettivo è destabilizzare Putin e il suo stretto circolo di potere, neanche qui le sanzioni raggiungeranno l'obiettivo. Il livello di popolarità di Putin nella popolazione russa rimane molto alto<sup>43</sup>, superiore al 70 %, anche dopo l'ordine di mobilitazione parziale. Circa il 66 % della popolazione russa – grossomodo quelli che non vivono nelle grandi città – non hanno accesso alle merci occidentali che sono bloccate dalle sanzioni, a causa della mancanza di soldi per procurarsele. Di fronte alle fiammate inflazionistiche, il Cremlino non ha esitato ad aumentare le pensioni e i sussidi ai Russi più bisognosi. La disoccupazione indotta quando le aziende occidentali si ritirano dal mercato russo non ha ancora proporzioni tali per destabilizzare il mercato del lavoro del paese. Per

---

<sup>38</sup> Vedi : [https://en.wikipedia.org/wiki/United\\_States\\_embargo\\_against\\_Cuba](https://en.wikipedia.org/wiki/United_States_embargo_against_Cuba) e questo interessante documento : <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v06/d499> del Segretario di Stato nel 1960, nel quale il governo americano dice che ha intenzione « di diminuire i salari nominali e reali, di provocare la fame, la disperazione e il rovesciamento del governo ».

<sup>39</sup> Vedi : [https://en.wikipedia.org/wiki/Sanctions\\_against\\_Yugoslavia](https://en.wikipedia.org/wiki/Sanctions_against_Yugoslavia)

<sup>40</sup> <https://en.wikipedia.org/wiki/Huawei>

<sup>41</sup> Secondo Simon Pirani. Vedi : <https://peopleandnature.wordpress.com/2022/02/28/russia-sacrifices-economic-goals-for-military-aggression/>

<sup>42</sup> Vedi : « *The Impact of Foreign Sanctions on Firm Performance in Russia* », Toan L.D. Huynh, Khanh Hoang e Steven Ongena, pubblicato il 30 giugno 2022.

<sup>43</sup> Prima della chiamata alla mobilitazione di 300 000 soldati.

evitare ciò, lo Stato russo procede a delle nazionalizzazioni e mobilita il sistema bancario per facilitare la ripresa di aziende « occidentali » attraverso padroni locali e prezzi d'acquisto stracciati. In più, l'esecutivo crea condizioni molto favorevoli alle società cinesi, indiane, turche, ecc. affinché esse s'impiantino in Russia e rilevino attività abbandonate dagli « Occidentali ». Senza dimenticare le cosiddette triangolazioni che consentono di sormontare le barriere doganali e gli embarghi. Un esempio? È ormai risaputo che la Cina e l'India hanno venduto ai paesi europei che hanno aderito alle sanzioni contro la Russia, gas liquefatto e petrolio acquistato a prezzi di favore (da -30 a -40 % sul prezzo spot) dalla Russia stessa.

Là dove le sanzioni hanno una « utilità » reale dal punto di vista del capitale, è che esse ostacolano, bloccano o rallentano la produzione di alcune merci a contenuto tecnologico elevato. Esse mirano ad erodere la competitività e la crescita potenziale dell'economia russa. Tuttavia, coloro che credessero che l'embargo di prodotti « tecnologici » colpirebbe al cuore il settore dell'armamento si sbaglierebbero di grosso. L'industria dell'armamento russa è abbastanza largamente « autosufficiente » poiché le sue produzioni non sono particolarmente sofisticate e generalmente a basso contenuto tecnologico. Senza contare che l'esercito russo dispone di enormi stock di materiale vecchio ma ancora utilizzabile.

Infine, le sanzioni devono, nello spirito di coloro che le hanno decretate, contribuire ad isolare la Russia tanto sul piano commerciale che diplomatico e militare, poiché i paesi terzi che non le applicassero sarebbero a loro volta sanzionati. Ma a cosa valgono queste minacce quando paesi come la Cina, l'India e la Turchia, per non citare che i più importanti, rifiutano apertamente di ridurre i loro scambi di merci e di capitali con Mosca? Questi tre paesi hanno al contrario intensificato considerevolmente questi scambi dall'inizio della spedizione coloniale in Ucraina. In compenso la politica delle sanzioni ha prodotto un effetto ben reale: i paesi « amici » degli Stati Uniti e del suo primo alleato, il Regno Unito, europei in testa, ma anche del Pacifico (Corea del Sud; Giappone; Australia; Filippine in particolare), hanno iniziato un processo di fine delle loro relazioni economiche e politiche con la Russia, in applicazione della dottrina del *friend-shoring*.

Sulla base di questi elementi d'analisi, è evidente che le classi subalterne del mondo capitalista non devono assolutamente approvare la politica imperialista delle sanzioni da una parte o dall'altra. In Ucraina come in Russia, da quando la guerra è diventata una guerra tra eserciti regolari composti da proletari arruolati di forza che fa subire alle popolazioni imprigionate nel teatro del conflitto sofferenze indicibili, i proletari russi non hanno, non più degli Iraniani, Venezuelani, Cubani, ecc., da patire le conseguenze delle guerre imperialiste.

La politica dei blocchi economici e militari in formazione accelerata dalla guerra in Ucraina e l'aggressione a Taiwan sono estranee alla classe operaia e alle popolazioni oppresse. Essa contribuisce ad approfondire le divisioni che regnano ancora all'interno del proletariato e dei contadini poveri e a spingere le classi subalterne a schierarsi dietro alle proprie classi dominanti. Le sanzioni, in altri termini, devono essere considerate come un fattore importante di costituzione della società civile in popolo nell'epoca della corsa alla guerra. Le sanzioni contro il « nemico » sono uno strumento chiave della propaganda nazionalista. La conseguenza materiale più evidente di chiusura delle frontiere agli uomini e alle merci è la crescita dei prezzi di cui le popolazioni più povere pagano le conseguenze prezzo per primi. Questo è stato il caso dell'Iraq negli anni '90, del Venezuela<sup>44</sup> ancora oggi, dell'Iran e della Corea del Nord.

La sola soluzione è combattere la propria borghesia e il proprio Stato alleandosi ai fratelli di classe del paese « nemico ». I proletari del mondo intero possono sradicare le cause profonde di sofferenze che le classi possidenti gli fanno subire in nome dei loro interessi e del loro dominio. Si

---

<sup>44</sup> Vedi : <https://www.chathamhouse.org/2022/04/venezuelan-oily-chess>

tratta di combattere le guerre imperialiste attraverso un'attività politica autonoma all'altezza delle sfide. Questa attività comporta la preparazione concreta alla guerra di classe, il disfattismo rivoluzionario come azione collettiva mirante alla distruzione degli eserciti borghesi dal loro interno, la difesa della libera circolazione degli esseri umani, la guerra contro le sanzioni, le annessioni, il nazionalismo e le discriminazioni di ogni genere che colpiscono molti settori di classe oppressi, individuati a loro volta come i capri espiatori, i « nemici dell'interno », dagli Stati capitalistici.

**Non c'è pace capitalistica che valga la sottomissione di classe.**

MC/KPK, li 22 ottobre 2022